

INCHIESTA P3

**Marra sentito dai pm
«La mia nomina?
Ero il migliore...»**

Ha detto di conoscere Pasquale Lombardi, il giudice tributario finito in carcere nell'ambito dell'inchiesta sulla P3, ma di non sapere che «dietro lui ci fosse Flavio Carboni», personaggio che «arrestai nel 1980 per il crack del Banco Ambrosiano».

Questo uno dei passi, secondo quanto si è appreso, della deposizione di Alfonso Marra, presidente della Corte d'Appello di Milano, sentito oggi come testimone dal procuratore aggiunto, Giancarlo Capaldo, e dal sostituto Rodolfo Sabetelli.

Nel corso della deposizione, durata circa due ore e mezza, Marra è stato sentito con riferimento alla sua nomina di presidente dell'organo di secondo grado del capoluogo lombardo: «fu legittima - ha detto ai pm - ero il migliore tra i candidati».

Mentre riguardo al ricorso presentato da Roberto Formigoni contro l'esclusione della lista «Per la Lombardia» alle ultime elezioni regionali ha precisato che «non c'è stato alcun favoritismo».

Adesso il procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo e il sostituto Rodolfo Sabetelli procederanno ad una ricognizione di tutte le testimonianze fornite e valuteranno se debbano essere fatte nuove iscrizioni nel registro degli indagati.

ROTONDI RIMPIANGE FORLANI

«Chi ci vorrebbe per superare la crisi? Ci vorrebbe una segreteria Forlani. Solo lui saprebbe mettere ordine in questo caos». Così il ministro Gianfranco Rotondi.

tradimenti, è partito per Arcore. Non senza promettere inviti al castello di Tor Crescenza.

Schifani naviga alle Eolie, dove chissà se incontrerà Napolitano. Cicchitto ha fatto le valigie per Ansedonia, stessa destinazione di Fini che ha raggiunto la famiglia. Sarà avviabile in tenuta da spiaggia: polo verde acqua e salvagente (in mano, non addosso) giallo paperella. In vacanza anche le giovani ministre Gel-

mini e Carfagna, i promettenti Fratini e Alfano. Il proconsole siciliano «ribelle» Gianfranco Miccichè ha salutato il leader ma il problema dell'ormai incancrenita spaccatura del partito nell'Isola è stato rimandato a settembre. Insomma: dalla crisi politica alla politica balneare la bracciata è breve. Come, per il centrosinistra, dal sempreverde comitato di liberazione nazionale alla transizione governata da lontano: dal bagnasciuga.

La pausa più amara è per il trionfo pidellino. Berlusconi, di nuovo preso dall'innamoramento per i 40enni, giovedì avrebbe voluto rotamare all'istante il trio. La Russa però non ne ha voluto sapere di venire sostituito dalla Meloni. Il Cavaliere avrebbe risposto: vabbé, voi ex An fate come vi pare, io però metto Alfano e la Gelmini. Ma pare che a pren-

**La guerra ai finiani
Il premier è sicuro di
recuperare al nemico
una ventina di deputati**

derla peggio sia stato Bondi, agitando e minacciando le dimissioni da ministro. Per tacere della gioia che ha provocato l'ipotesi Maurizio Lupi capogruppo al posto del Cicchitto scosso dall'affaire Moroni.

Il premier allora ha ripiegato sui Comitati Obamiani, tentando di creare un pool apposito che li gestisse. ma Verdini, tale è il terrore che chi perde la poltrona etc etc, li ha cannibalizzati. Dettando alle agenzie: «Abbiamo cominciato la revisione generale che completeremo entro agosto». Per il momento insomma Berlusconi ha battuto in ritirata: rompete le righe, riposatevi, ci vediamo, bye-bye. Ma la next generation - Lorenzin, Valducci, Fitto, la pasdaran Bergamini, Costa, la Rossi - resta nel suo cuore.

Tra telefonate e sondaggi, ieri il leader era dell'umore di non votare più: «Noi andiamo avanti con il programma». Fiducia su 4 punti cardine per testare gli alleati e via: «Su 35 finiani non più di 15 mi voteranno contro, vedrete». A portare più miti consigli alcune simulazioni di voto che vedono la Camera conquistata senza fatica, ma un Senato ad alto rischio ingovernabilità. Un Vietnam di prodiana memoria che l'inquilino di Palazzo Chigi non vuole vivere. ♦

**Tutti i passaggi
dalla cabina balneare
a quella elettorale**

Il premier studia le mosse per andare alle urne in tardo autunno. I tempi tecnici ci sarebbero, ma si dovrebbero affrontare in tempi record le «fastidiose» procedure della democrazia

Gli scenari

MARCELLA CIARNELLI

INVIATO A STROMBOLI

Un po' come i numeri del lotto, gioco antico ma di questi tempi molto citato nella moderna versione super che porta ricche vincite. In questa estate bizzarra in tanti si stanno sbizzarrendo a decidere, a seconda degli interessi, quando gli italiani saranno chiamati al voto. Un pur ipotizzato passaggio veloce dalla cabina al mare a quella elettorale si è andato però a scontrare rapidamente con le regole che non prevedono questo passaggio ogni volta che qualcuno decide che bisogna arrivare ad una prova di forza che lo rimetta in sella. Chi pensava a una crisi balneare e ad un voto settembrino (come i fichi) per spazzare via ogni problema si è dovuto ricredere. Non c'era il tempo, al di là della volontà.

Dunque, si possono fare un po' di conti. Partendo dalla notizia che l'infastidito Cavaliere nel corso delle sue vacanze romane ha elaborato l'idea di verificare se la sua maggioranza granitica esiste ancora chiamando le Camere ad un voto di fiducia su un programma che prevede sempre gli stessi punti ma che evidentemente a qualcuno vanno ricordati. Avverrà alla ripresa dei lavori parlamentari, in settembre su giustizia, fisco, federalismo, Mezzogiorno. Il Consiglio dei Ministri elaborerà un testo. E su quello si vedrà chi è davvero un amico e se le distanze prese da Fini e dai suoi sono solo una separazione o un divorzio. I saggi, spesso inascoltati, che circondano il premier gli hanno sconsigliato qualun-

que prova di forza su argomenti sensibili come il processo breve già calendarizzato sul tramontar dell'estate. Però c'è quella sentenza della Corte Costituzionale sul Lodo Alfano prevista per il 14 dicembre che pesa come un macigno e invita a trovare una soluzione.

Al momento però sembra prevalere l'idea della proposta politica e la prova di una rinnovata fiducia. Eppure di elezioni anticipate si parla, eccome. Ora se in settembre, a seguito del voto di cui si è detto, Berlusconi dovesse verificare che non c'è più una maggioranza allora dovrebbe andare dal Capo dello Stato e rimettere il mandato nelle mani di Napolitano. Che, a quel punto, potrebbe invitarlo anche alla verifica di una possibile nuova maggioranza ma potrebbe anche decidere di dare un mandato esplorativo a un tecnico. Oppure ad un altro esponente della coalizione uscita vincitrice dalle scorse elezioni nel rispetto della volontà espressa dagli elettori. Molti hanno parlato di Tremonti, giusto per non far nomi. Ma il super ministro potrebbe non avere interesse a rompere. Non resta, a quel punto, che lo scioglimento anticipato delle Camere, in fondo una tradizione. Finora le legislature sono state sedici e mediamente sono durate meno di quattro anni. Al voto bisogna andare entro settanta giorni dalla fine della legislatura precedente. Di conseguenza, facendo i conti di cui sopra, e ipotizzando per settembre avanzato la prova della fiducia si potrebbe votare al massimo per fine novembre, in una data senza precedenti, per arrivare regalare agli italiani, tra Santa Lucia e Babbo Natale, che di doni se ne intendono, un nuovo governo. ♦

Rosy Bindi

«Le scomposte reazioni del Popolo della Libertà all'intervista di Pier Luigi Bersani dimostrano che l'analisi e la proposta del segretario del Pd colgono nel segno».



Filippo Penati

Il ministro Alfano si occupi di governare il paese. Le parole del leader pd, nei toni e nel linguaggio sono corrette e coerenti con lo stile delle democrazie parlamentari».

